**Storia del giornalismo italiano d’inizio ‘900**

In Italia la stampa del primo ‘900 era alla pari con quella Europea. Al 1861, data la grave arretratezza sociale e il boicottaggio della chiesa, lo sviluppo del giornalismo si rivelò molto complicato. Nei successivi 30 anni si assistette al boom dei giornali grazie allo statuto Albertino, che difendeva la libertà di stampa. Nacquero La Stampa (1867), Il Resto del Carlino (1885), L’Osservatore Romano, Il Secolo XIX, Il Mattino. La piazza più attiva era Milano, dove nacquero Il Corriere della Sera (1876), La Gazzetta dello Sport (1896).

Le principali notizie trattate dai giornali erano di politica, cronaca, ultime notizie e dispacci telegrafici. In parte erano ricavate da altri giornali e quelle dall’estero provenivano dall’agenzia di stampa Stefani. Lo stile giornalistico era ancora aulico e la tecnologia arretrata, inoltre la stampa era intrecciata alla politica.

Il giornalista era ancora mal visto, anche se esistevano esempi di giornalismo coraggioso come “La Gazzetta di Milano” o le “Lettere Meridionali”, di alto valore documentario, che permisero di conoscere la realtà dell’Italia meridionale.

Dopo l’unità d’Italia, i giornali divennero il mezzo per divulgare idee e promuovere la trasformazione dei costumi e la creazione di un’identità nazionale. “Il Secolo” fu il primo esempio di quotidiano moderno e di editoria pura (Sonzogno). Diretto da Moneta, si rivolgeva alla piccola borghesia urbana, aveva tendenze democratiche - mazziniane, trattava notizie di cronaca, introdusse l’uso del telegrafo e appoggiava le battaglie sociali. Fallì dopo i primi del ‘900.

Con la fine del ‘800, inoltre, il mestiere del giornalista crebbe: le redazioni s’ingrandirono e prese forma la figura del caporedattore. Nel 1880 fu fondata l’associazione stampa periodica, nel 1894 l’associazione italiana dei giornalisti e nel 1908 la FNSI (Federazione Nazionale Stampa Italiana). Ancora non erano state avviate le Scuole di Giornalismo e si accedeva alla professione dopo l’apprendistato.